Anno XI n. 37 del 9 novembre 2019 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

NEOPOP
I cattolici, un partito, la leadership
di Massimo Lodi

Solo fantasie e chiacchiere sulla nascita d'un nuovo Partito popolare o post democristiano, quello che il cardinale Camillo Ruini, presidente dei vescovi italiani per sedici anni, ritiene inopportuno? Forse, però, chissà. Al netto delle opinioni, avanzano i fatti. La scorsa settimana a Roma è stato sottoscritto un esplicito manifesto, firmato da tre associazioni: "Politica insieme" di Stefano Zamagni, da sempre un sodale di Romano Prodi e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali; "Rete bianca" di Dante Monda, il cui padre Andrea è direttore dell'Osservatore Romano; "Costruire insieme" di Ivo Tarolli, che fu senatore dell'Udc.
A cosa serve questa *reunion*? A dar corpo a un progetto del quale si dice e si scrive da ormai parecchio tempo: costruire una formazione politica di centro dal programma semplice/ambizioso: difesa dell'europeismo, lotta ai sovranisti, privilegio dell'ecologia, accoglienza ai migranti, nessun indulgere verso corruzione ed evasione fiscale, freno al liberismo che ambisce a dilagare senza regole. Infine, *last butnot the least*, massima allerta nei confronti delle questioni etiche.
Racconti giornalistici rivelano che dietro all'idea risiedano/insistano ambienti vaticani fedelissimi al Papa e che uno dei promotori sia il gesuita Antonio Spadaro, autorevole direttore della Civiltà Cattolica, mai tenero nei giudizi su Salvini (a differenza di Ruini, che attribuisce al Capitano leghista "notevoli prospettive, pur se deve maturare") e sempre pronto al sostegno della dottrina sociale della Chiesa e alla tutela della Carta costituzionale italiana. Nella quale -a proposito di contrasto a chi, evadendo il fisco, commette un peccato/delitto in danno della comunità- si vorrebbe addirittura inserire il divieto di ricorso a ogni tipo di condono. Così ipotizzano fonti meritevoli d'ascolto, che collocano l'orizzonte della Cosa Bianca (non ne circola ancora l'eventuale acronimo) nell'ambito del centrosinistra, dissertando di cenni d'intesa già scambiati col Pd.

Romano Prodi, Mario Draghi, Antonio Spadaro

Il neo movimento e futuro partito non sembra avere in gran simpatia Renzi, giudicato riformatore ondivago, tattico pro ego suo e polemista nocivo. Non esattamente il modello/paradigma al quale il *moderato-tipo* d'estrazione cattolica -cui si rivolgono gli aderenti a questa rete dell'associazionismo prepolitico- guarda come a un partner affidabile, e tantomeno come a un leader *in pectore*. Meglio altro e altri. Il nome più accreditato per la guida d'una compagine che decidesse di scendere nell'agone elettorale è Mario Draghi, fresco d'addio alla Bce e che non pochi vorrebbero sulla poltrona del Quirinale dopo che l'avrà lasciata Sergio Mattarella. Draghi ha finora escluso di potersi schierare da una parte, magari per essere additato un giorno a esempio utilizzabile di perfetto uomo *super partes*. Però mai dire mai è l'insegnamento quotidiano delle vicende nostrane.
In seconda battuta, regge la possibilità del PdC, come qui chiamato in occasione d'una recente stravaganza (?) commentaria: il Partito di Conte, se l'inquilino bis di Palazzo Chigi mollerà i Cinquestelle. Verso il premier 1 e 2 hanno speso parole di stima sia il capo dei vescovi italiani sia il segretario di Stato del pontefice. Non proprio un *endorsement* qualsiasi in vista dell'eventuale investitura, se le circostanze, le rinunce, le opportunità lo suggeriranno o perfino l'imporranno.

In confidenza

OSPEDALE DA CAMPO
La Chiesa, un quotidiano pronto soccorso
di don Erminio Villa

La chiesa - attestano i Padri - è un grande ospedale in servizio 24 ore su 24, da duemila anni. Un ospedale in servizio per tutti: per chi ha un'assicurazione e per chi non ce l'ha; per i ricchi e per i nullatenenti; per gente famosa e per gente sconosciuta e marginale.
Un grande ospedale in cui si affronta ogni malattia, per quanto avanzata, infettiva e mortale possa essere. Un grande ospedale in cui entri malato e ne esci sano, come l'emorroissa; entri persecutore ed esci apostolo, come Paolo; entri peccatore ed esci santo, come S. Maria Egiziaca; entri cadavere (morto da quattro giorni) e risorgi, come Lazzaro. Perché nella chiesa non c'è morte. Non vi sono morti. È la terra dei viventi, ove c'è vita e sovrabbondanza di vita, perché nella Chiesa c'è Cristo.
«Da secoli offre gli stessi farmaci in grado di salvare il mondo; da secoli, ha anche gli stessi mirabili risultati: genera santi. In nessun luogo, altrove, nascono santi, se non nella chiesa. Anche altrove troveremo persone buone, santi no. Perché i santi, uomini come noi, che con noi condividono infermità e malattie, sono entrati nella chiesa e si sono consegnati senza riserve alle direttive del medico.
E Cristo, che non è solo medico ma anche padre, si consegna a quanti a lui si consegnano. Si china su di loro amorevolmente, totalmente, come solo lui sa; conforta, assiste, cura, santifica e glorifica. Il Cristo misericordioso si fa tutto a tutti per salvare l'uomo» (Maria Mouzà).
La chiesa, persino se la rinneghiamo, resta una madre che aspira a radunare attorno a sé i suoi figli. Agogna e attende, nella speranza che noi, sia pure dopo anni, torniamo da lei. Ma il nostro ritornare alla chiesa presuppone una

consapevolezza: essa non è vuota. Vi è un Padre che ci ama fedelmente, in maniera inalterabile, per sempre. Qualunque sia lo stato in cui ci presentiamo, qualunque sia il luogo da cui proveniamo, per quanto dissoluti possiamo essere stati, c'è un Padre che è uscito in strada e ci aspetta.
Se riuscissimo a dire alla gente quest'unica potente e consolante verità: che nella chiesa dai lacrime e ricevi remissione; che Cristo non si occupa dei nostri peccati, ma del nostro pentimento.
Se riuscissimo a dire ai giovani di non esitare, qualunque sia il modo in cui hanno vissuto, a far ritorno alla chiesa! Perché la chiesa è madre e, quando ad essa torniamo, non indaga per sapere ciò che abbiamo fatto, ma ci guarda negli occhi per vedere ciò che abbiamo sofferto, quanto ci siamo mal ridotti...
La vita della Chiesa e il suo amore per noi non dipendono dalla nostra miseria o dalla santità, ma dalla grazia di Cristo.

Parole

VARESE MIGLIORE DI ROMA

Tutti d'accordo: la Segre cittadina onoraria

di Margherita Giromini

Ho pensato a lungo a un termine italiano che rendesse l'espressione "dal vivo".
Poi ho deciso: l'inglese "live" va benissimo per raccontare l'esperienza di educazione civica in diretta che ho vissuto lunedì sera durante il Consiglio comunale della città. Sono certa che sarebbe stata una lezione esemplare per gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado.
Eravamo presenti in tanti, alla discussione sul conferimento della cittadinanza onoraria a Liliana Segre (proposto su RMFonline e a Palazzo Estense da Enzo R. Laforgia, ndr).
L'idea era nata dalla riflessione sullo stretto legame tra la senatrice Segre e la nostra città: un legame purtroppo carico di ricordi dolorosi per la tredicenne Liliana che di Varese conobbe solo il carcere, all'inizio del lungo viaggio che l'avrebbe condotta al lager di Auschwitz.
Lunedì 4 novembre è stata discussa.
Il timore del pubblico nasceva dagli esiti del voto con cui si era espresso il Senato per l'istituzione di una commissione voluta da Liliana Segre, senatrice a vita, prima firmataria, che l'aveva sollecitata con l'intento di costruire un dibattito costruttivo su razzismo e antisemitismo e per provare a contrastare le molteplici forme di istigazione all'odio.
Ebbene, la mozione al Senato era stata approvata con 151 voti a favore e 98 astensioni, queste ultime tutte riferibili a Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega.
Una premessa.
Considero, da sempre, l'astensione in genere una mancanza di coraggio, in casi come questo una sorta di vigliaccheria istituzionale, qualunque sia l'argomento su cui ci si astiene e a qualunque parte politica appartengano gli astenuti.
Se non sono d'accordo dico no.
Se concordo dico sì.
Quando non ho sufficienti elementi per esprimere un voto, mi informo, leggo, chiedo, combatto per ottenere tutte le spiegazioni necessarie a farmi un'idea che mi consenta di esprimere il mio parere in assoluta libertà e coscienza.
A meno che.
A meno che, per calcoli di bassa politica, non si voglia combattere pregiudizialmente una proposta, un'idea, un progetto. Solo perché nasce dall'altro, perché potrebbe facilitarlo, dargli lustro, metterlo in buona luce.
I 98 astenuti hanno scelto di non scegliere.
Per usare una parola a cui spesso ricorre la Segre, i 98 hanno scelto l'indifferenza.
Come se avessero dichiarato: l'argomento non ci interessa, non ci tocca, non ci riguarda.
"Indifferenza" è la parola scolpita a lettere cubitali nel memoriale della Shoah di Milano, al Binario 21.
È stata Liliana Segre a chiedere che fosse scolpita sul lungo e massiccio muro di pietra che accoglie il visitatore all'ingresso.
Ci si mette un po' a compitare le dodici enormi lettere finché si riesce a leggere l'intera parola che colpisce come un gigantesco schiaffo.
Allora torna alla mente il racconto che la Segre fa della sua esperienza di bambina ebrea emarginata, quando avrebbe dovuto frequentare la terza classe a Milano ma a causa delle leggi razziali del 1938 quell'ottobre non poté ritornare nella classe dei suoi compagni, dalla sua maestra.
Non capiva il reale motivo del divieto nonostante le spiegazioni del padre.
Per tanti giorni attese che la sua amata maestra passasse da casa loro, pensando che le potesse dire qualcosa. Anche solo che le dispiaceva.
Ma ciò non avvenne.
Anni dopo, sopravvissuta al lager, Liliana ebbe modo di rivederla.
Le chiese perché non si era mai fatta viva, anche solo per una parola di solidarietà.
La maestra si giustificò: lei non aveva alcuna colpa della situazione e, comunque, "non avrebbe potuto farci niente".
Così la Segre spiega ai bambini e ai ragazzi il significato di questa colpevole parola: indifferenza.
Ma torniamo a Varese, al Consiglio comunale.
La cittadinanza onoraria a Liliana Segre, lunedì 4 novembre 2019, è stata votata all'unanimità dei presenti, Lega e Forza Italia incluse.
Qualunque sia il motivo che ha fatto spinto o convinto i politici varesini a dissociarsi dai colleghi a Roma, che sia stato un calcolo di convenienza o un moto dell'anima, che ci sia stato alla base della decisione un anelito di coraggio istituzionale, mi dichiaro felice per la decisione assunta che li ha riscattati dalla vergogna deisenatori del loro schieramento, dalle loro pretestuose dichiarazioni.
Nella mia penna, meglio, nei tasti del mio PC,erano già pronte le parole del figlio di Liliana Segre, Alberto Belli Paci, racchiuse in una lettera inviata al Corriere e pubblicata domenica scorsa, 3 novembre.
Le voglio ricordare anche se non sono rivolte, grazie al cielo, ai varesini dell'opposizione in consiglio.
" .. omissis... A voi dico: io credo che non vi meritiate Liliana Segre! Guardatevi dentro alla vostra coscienza. Ma voi credete davvero che mia madre sia una che si fa strumentalizzare? Con quel numero sul braccio, 75190, impresso nella carne di una bambina? Credete davvero che lei si lasci usare da qualcuno per vantaggi politici di una parte politica in particolare? Siete fuori strada.
Tutti. Talmente abituati a spaccare il capello in quattro da non essere nemmeno più capaci di guardarvi dentro... omissis ..."

Incontri

GIÙ IL CAPPELLO
Un esempio d'efficienza. Tedesca
di Guido Bonoldi

Desidero portare a conoscenza dei lettori di RMFonline un esempio di buona, anzi ottima burocrazia; l'esempio non è però italico, ma proviene da Oltralpe.
All'inizio della mia carriera di medico ho lavorato per cinque anni e mezzo, dall'aprile 1981 al settembre 1986, in due diversi ospedali tedeschi, maturando così il diritto ad una piccola pensione, che a partire da questo mese di novembre mi sarà corrisposta dall'Ente Previdenziale Tedesco, la DeutscheRentenversicherung di Berlino.
Già nell'aprile del 2013 mi era stata inviata da Berlino la comunicazione che con il 14/10/2019 avrei maturato il diritto alla pensione, il cui ammontare era riportato in modo indicativo nella comunicazione stessa.
In data 08/04/2019 ho ricevuto una nuova comunicazione, con la quale mi si sollecitava a procedere da parte mia ad una richiesta formale di pensione; poiché alla domanda di pensione tedesca avrei dovuto allegare anche la domanda di pensione italiana, ho aspettato che maturassero i termini per la pensione italiana, cosa che è avvenuta a fine giugno di quest'anno.
La DeutscheRentenversicherung, preoccupata per il ritardo della mia risposta, ha scritto una lettera di sollecito, che ho ricevuto in data 07/06/19, nella quale mi si chiedeva come mai non mi fossi ancora fatto vivo. Non appena ricevuta la lettera di sollecito ho telefonato al numero indicato nella lettera e, al secondo squillo, mi ha risposto un funzionario, al quale ho spiegato il motivo per il quale non avevo ancora inviato la domanda di pensione, il funzionario ha preso nota e mi ha detto che era tutto chiarito. Una volta presentata la domanda di pensione italiana, ho inviato anche la domanda per quella tedesca.
Qualche giorno fa ho ricevuto una comunicazione da parte delle Poste Tedesche, che mi informavano di aver ricevuto mandato da parte dell'Ente Pensionistico di versare sul mio conto corrente la pensione e mi chiedevano di controllare che le coordinate bancarie in loro possesso fossero corrette.
Non faccio il confronto con analoghi procedimenti che ho in corso in Italia, confronto che non risulterebbe lusinghiero per la burocrazia nostrana. Volevo solo "togliermi tanto di cappello" davanti all'efficienza teutonica.

Cultura

BELLISSIMA MADONNINA
Milano ammira la misteriosaLitta di Leonardo
di Luisa Negri

Dopo trent'anni anni torna a Milano, con grande attesa della città e in occasione delle celebrazioni dedicate a Leonardo, la Madonna Litta.
Si tratta come noto di un' opera tra le più belle del maestro vinciano, proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo.
Eseguita attorno al 1490, appartenuta ai duchi Litta e presente nel loro palazzo di Corso Magenta come la più preziosa tra le opere della collezione, fu ceduta al museo russo nel 1865 da Antonio Litta Visconti Arese.
Inaugurata il 7 novembre, fino al 10 febbraio sarà punto clou della mostra"Leonardo e la Madonna Litta", sostenuta da Fondazione Bracco, Comune di Milano e Regione Lombardia
Curata da Pietro C. Marani e Andrea di Lorenzo per il Museo Poldi Pezzoli diretto da Annalisa Zanni, la rassegna è dedicata al maestro vinciano in occasione delle celebrazioni locali (Milano Leonardo 500) e nazionali (Mibac) per i 500 anni dalla morte. É frutto di un lavoro di preparazione che ha richiesto ben due anni di studi e organizzazione, con progetto allestimento di Migliore + Servetto Architects e progetto grafico di Salvatore Gregorietti.
La Madonna Litta rivela molte affinità con la Vergine delle Rocce conservata alla National Gallery di Londra e come la prima fu oggetto di studio e attenzione da parte di artisti italiani e stranieri che ne fecero spesso anche innumerevoli copie.
Il viso dolcissimo della Vergine, quel misto di realismo temprato da dolcezza, di assorto, pensoso mistero, che è di ogni madre che osserva e nutre al seno il proprio bambino, ha sempre colpito la fantasia degli artisti e di tanti estimatori dell'opera vinciana.
L'atmosfera che vi si respira, alleggerita dalla nicchia alle spalle dei ritratto aperta sul consueto paesaggio leonardesco sospeso tra cielo, nuvole e cime di lontani monti, ma anche la postura appena reclinata del volto della Madonna, così come le espressioni dei visi, appartengono in pieno all'arte di Leonardo, che ritornò in anni maturi a rivisitare la sua pittura giovanile in senso 'sentimentale' ma anche più volumetrico. Forse l'esperienza romana, il contatto con la più alta scultura classica, gli richiedevano un nuovo approccio ai temi a lui congeniali.

Hermitage, Madonna Litta

Intenso è anche lo sguardo del ricciuto bambino che pare scrutare lontano, mentre sugge con le labbra il latte, la mano lievemente poggiata al seno materno che sporge appena dall'abito color rubino sormontato dall'azzurro manto.
Fa corona al capolavoro leonardesco un nucleo eccezionale di lavori, una ventina di dipinti e disegni provenienti da collezioni pubbliche e private di tutto il mondo, eseguiti da Leonardo e dai suoi allievi negli anni milanesi del maestro, tra il 1482 e il 1499 quando era attivo alla corte di Ludovico il Moro.
Grazie al formidabile sostegno di Fondazione Bracco, impegnata da sempre nel valorizzare il rapporto tra scienza e arte, già più volte dimostrato in passato -sempre in team con il Poldi Pezzoli, come ha sottolineato la sua Presidente Diana Bracco, ricordando ad esempio la bella mostra dedicata alle donne del Pollaiolo- è stato possibile effettuare importanti ricerche e confronti con tecniche molto sofisticate. Offrendo in questo modo una rassegna unica per spettacolarità ma anche per il suo contributo nell' ambito delle ricerche scientifiche: effettuate dal CNR - in collaborazione con l' università di Milano e Milano Bicocca- con radiografie, riflettografie ai raggi infrarossi, U V, infrarosso in falso colore e quant'altro.
Indagini tutte fondamentali per avvicinarsi ai tanti segreti legati alle opere provenienti dalla bottega di Leonardo e, in particolare, alla Madonna Litta, opera che fu più volte copiata e riproposta da altre mani di artisti. E opera a sua volta milanese per eccellenza.
Interessante, sempre a proposito di milanesità, che ad essere accanto alla Madonna Litta è un'altra opera, già appartenuta alla stessa famiglia nobiliare, poi acquistata nel 1864 da Gian Giacomo Poldi Pezzoli.
Si tratta della "Madonna con il Bambino", eseguita dal migliore allievo di Leonardo, Giovanni Antonio Boltraffio, forse su studi preparatori dello stesso Leonardo; avvicinabile alla prima versione della Vergine delle Rocce, quella conservata al Louvre.
Sempre dal Poldi Pezzoli è presente una Madonna che allatta il bambino, un olio su tavola di quercia, di anonimo artista

lombardo attivo nel primo decennio del Cinquecento, opera considerata come una delle più interessanti e di più alta qualità tra le 'derivazioni' della Madonna Litta.
Mentre tre altre Madonne con Bambino si confrontano tra loro: sono opera di Marco d'Oggiono, (1487-1488; eredità della contessa Nadia de Navarro), di Francesco Galli detto Napoletano (Zurigo, Kunsthaus) c. 1495, e del Maestro della Pala Sforzesca (Berlino, Staatliche Museen zu Berlin)
Tra gli altri capolavori uno studio, attribuibile con certezza alla mano di Leonardo, eseguito su carta e proveniente dalla Biblioteca Ambrosiana, è raffrontabile con il dipinto dell'Ermitage per la riconoscibilità di alcuni decisi tratti degli occhi, in particolare della palpebra delineata con nettezza di segno. Altri significativi parallelismi sono proposti in mostra tra studi di Boltraffio per la Madonna Litta, di altissima resa, e il capolavoro dell' Ermitage. Sono la bella testa del Bambino (Parigi, Fondation Custodia) e il panneggio della veste della Vergine a richiamare ad esempio altre somiglianze tra la mano dell' allievo e quella del maestro, somiglianze riconducibili peraltro anche alla già citata Madonna col Bambino del Poldi Pezzoli.
Si tratta di due studi eseguiti entrambi con punta d' argento, caratterizzate da lumeggiature e tocchi di blacca su carta preparata in azzurro, databili attorno al 1490. Da New York (The Metropolitan Museum of Art) è inoltre arrivato di Boltraffio lo studio di una testa femminile di profilo rivolta a destra, punta metallica e acquarello bianco su carta preparata di blu.
Tecniche e soggetti che Leonardo aveva indicato ai suoi allievi e dei quali lasciò testimonianze che si trovano anche in altre raccolte e collezioni museali.

Per chi voglia divertirsi a scoprire ulteriori misteri e soprattutto somiglianze, ve ne raccontiamo una, extra mostra, quella fortissima tra il viso Della Madonna Litta e la bellissima Testa di fanciulla (la Scapigliata) presente alla Galleria nazionale di Palazzo Pilotta, a Parma e già considerata nel 1600 nell'archivio di casa Gonzaga come "un quadro dipintovi la testa di una donna scapigliata, bozzata (...) opera di Leonardo Da Vinci ". Dipinta a terra ombra, ambra inverdita e biacca su tavola, è databile circa al 1508. Uno studio pubblicato poi nel 1939 la identificava come opera autografa del maestro. Somiglianze strette sono state ancora sottolineate ad esempio da Mario Pomilio (citazione poi ripresa nell'opera Leonardo - Classici dell'arte per RCS quotidiani, pubblicata da Skira nel 2003) tra la Scapigliata e alcuni studi, del primo decennio del Cinquecento: effettuati per le acconciature della Leda, di sicura attribuzione. Uno di questi fogli di Leonardo, rappresentante una testa femminile con acconciatura elaborata, è presente nella The Royal Collection, quella di proprietà di Elisabetta d' Inghilterra, al castello di Windsor.
Dopo il 1939 e alcune perplessità sollevate sull'attribuzione, la critica si è però poco interessata della Scapigliata. Ma provate voi a cercarla e a fare il raffronto consigliato.

Leonardo e la Madonna Litta, Milano Museo Poldi Pezzoli
7 novembre 2019- 10 febbraio 2020
Mercoledì - lunedì 10.00 -18.00, Chiuso il martedì
Sabato dal 16 novembre fino alle ore 21.00 con possibilità visite guidate gratuite su prenotazione tra le 18.00 e le 20.30
Biglietto intero euro 14, ridotto 10.00 - giovani 6 euro (fino a 26 anni studenti)

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Divagando
GIRI DI VALZER
di Ambrogio Vaghi

Opinioni
RIVOLUZIONE DEL TRAFFICO
di Cesare Chiericati

Attualità
SALVIAMOLO
di Ovidio Cazzola

Cara Varese
RICORDI D'UNA CITTÀ
di Pierfausto Vedani

Il Mohicano
VISTI DA VICINO
di Rocco Cordì

Società
RIPRENDIAMOCELA
di Edoardo Zin

Presente storico
GAUDERE SEMPER
di Enzo R.Laforgia

Attualità
SOCCORSO WEB-TAX
di Sergio Redaelli

Attualità
NOTIZIE DI CORSA
di Maniglio Botti

Apologie paradossali
GUIDA MORALE
di Costante Portatadino

Noterelle
MI RIBELLO
di Emilio Corbetta

Società
LE BENEMERITE
di Anna Maria Bottelli

Urbi et orbi
STORIA DI DUE TALPE
di Paolo Cremonesi

Cultura
IL MERCANTILISMO
di Livio Ghiringhelli

Sport
IO, ARTIGLIO
di Fabio Gandini

Sport
BEPPE SARONNI, IL MITO
di Felice Magnani

Quella volta che
L'ALTO NOTARILE
di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Quartieri
IL PAESE SFIORATO
di Dedo Rossi

Opinioni
FORZA DEL POPOLO
di Fabrizio Maroni

Spettacoli
CATTIVE IDEE
di Elena Rondini

Sport
SUPERDINO
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese